



dio rappreso tra i denti arrivi a tirare sferzate in un istante successivo tra improvvisi strappi di rabbia e caraffe frantumate in terra, anche se riuscendo nel complesso e ancor più straziante compito di lasciar permeare il film di una tanto aspra quanto fondamentale patina di ironia, tipica di chi è allo stremo e cosciente che non esiste un tasto "rewind" per riavvolgere i nastri di una vita che ha preso una piega sbagliata. (...) un dramma tanto vivido perché umano e tristemente universale.» (Alessio Zuccari, anonimacinefili.it)



«Lacci che legano le persone nonostante gli ostacoli della vita, così stretti (come le scarpe che porta Aldo, che sono anche metafora della sua vita coniugale ormai assopita) da non poter essere recisi, ma allo stesso tempo, proprio per essere così presenti e importanti, da diventare nodi intorno al collo, soffocanti. (...) Forse l'unica soluzione per ritrovare quella pace e quella serenità è proprio quella di recidere brutalmente il nodo, tagliare i lacci oltre che allentarli, calzare una scarpa non adatta e non perfetta, ma quantomeno comoda. (...) film sia convincente grazie a un ritmo costante che non presenta momenti di stanchezza e alla regia sapiente e parecchio ispirata di Luchetti. (...) Ma il vero punto di forza del film è nelle tematiche affrontate, se restiamo incollati allo schermo è perché, nel bene o nel male, Lacci parla a tutti noi: delle nostre relazioni, dei nostri desideri sopiti, della nostra inadeguatezza. Alla fine, non è un caso che sia un gesto comune come allacciarsi le scarpe il punto centrale del film.» (Matteo Maino, movieplayer.it)



«"La trama è molto semplice, si esaurisce in cinque minuti: una coppia con due figli si lascia", così descrive Luchetti stesso il suo lavoro (...). Una trama che, però, viene valorizzata dando risalto ai sentimenti e a come questi non siano mai semplici e facilmente risolvibili, un tormento continuo nelle menti e nei corpi dei personaggi; un tormento a tratti violento che scuote e in altri momenti più sottile, che porta all'apatia verso tutto e tutti. (...) Quello che coinvolge lo spettatore sono i risvolti sentimentali tra i personaggi, le loro emozioni. Curiosa la scelta del montaggio e dei colori, Luchetti non vuole essere troppo didascalico, fornisce i dettagli essenziali, sceglie di mostrarci dei momenti, possiamo dire dei nodi fondamentali, lasciando anche dei vuoti e, come diceva Oscar Wilde, presupponendo che ogni cosa celata diventi quasi desiderata; possiamo immaginare quello che accade tra i due spazi temporali del film (un balzo di trent'anni dagli anni ottanta ad oggi), ma non ne abbiamo la certezza.» (Messua Mazzetto, nocturno.it)



«Basato sul romanzo di Domenico Starnone, Lacci mantiene alcuni ornamenti letterari (...) ma alla fine, è ciò che non viene detto che pesa veramente, o meglio la realtà che credevano di volere entrambi. Però tutto ciò richiede tempo, e Luchetti mostra nel film trent'anni di solitudine: di scelte sbagliate, commenti offensivi e poi, solo per confondere ulteriormente le cose, di sorrisi timidi e quel tipo di intimità che si costruisce solo con il tempo e non va più via. Il regista si diverte con questo concetto (...) ma nonostante tutti i difetti dei suoi personaggi, le bugie e i tentativi quotidiani di sabotaggio emotivo, nessuno è davvero cattivo qui (...) "Per stare insieme, non bisogna parlare. È semplice", (...) se solo la gente sapesse ascoltare.» (Marta Bałaga, cineuropa.org)





dio rappreso tra i denti arrivi a tirare sferzate in un istante successivo tra improvvisi strappi di rabbia e caraffe frantumate in terra, anche se riuscendo nel complesso e ancor più straziante compito di lasciar permeare il film di una tanto aspra quanto fondamentale patina di ironia, tipica di chi è allo stremo e cosciente che non esiste un tasto "rewind" per riavvolgere i nastri di una vita che ha preso una piega sbagliata. (...) un dramma tanto vivido perché umano e tristemente universale.» (Alessio Zuccari, anonimacinefili.it)



«Lacci che legano le persone nonostante gli ostacoli della vita, così stretti (come le scarpe che porta Aldo, che sono anche metafora della sua vita coniugale ormai assopita) da non poter essere recisi, ma allo stesso tempo, proprio per essere così presenti e importanti, da diventare nodi intorno al collo, soffocanti. (...) Forse l'unica soluzione per ritrovare quella pace e quella serenità è proprio quella di recidere brutalmente il nodo, tagliare i lacci oltre che allentarli, calzare una scarpa non adatta e non perfetta, ma quantomeno comoda. (...) film sia convincente grazie a un ritmo costante che non presenta momenti di stanchezza e alla regia sapiente e parecchio ispirata di Luchetti. (...) Ma il vero punto di forza del film è nelle tematiche affrontate, se restiamo incollati allo schermo è perché, nel bene o nel male, Lacci parla a tutti noi: delle nostre relazioni, dei nostri desideri sopiti, della nostra inadeguatezza. Alla fine, non è un caso che sia un gesto comune come allacciarsi le scarpe il punto centrale del film.» (Matteo Maino, movieplayer.it)



«"La trama è molto semplice, si esaurisce in cinque minuti: una coppia con due figli si lascia", così descrive Luchetti stesso il suo lavoro (...). Una trama che, però, viene valorizzata dando risalto ai sentimenti e a come questi non siano mai semplici e facilmente risolvibili, un tormento continuo nelle menti e nei corpi dei personaggi; un tormento a tratti violento che scuote e in altri momenti più sottile, che porta all'apatia verso tutto e tutti. (...) Quello che coinvolge lo spettatore sono i risvolti sentimentali tra i personaggi, le loro emozioni. Curiosa la scelta del montaggio e dei colori, Luchetti non vuole essere troppo didascalico, fornisce i dettagli essenziali, sceglie di mostrarci dei momenti, possiamo dire dei nodi fondamentali, lasciando anche dei vuoti e, come diceva Oscar Wilde, presupponendo che ogni cosa celata diventi quasi desiderata; possiamo immaginare quello che accade tra i due spazi temporali del film (un balzo di trent'anni dagli anni ottanta ad oggi), ma non ne abbiamo la certezza.» (Messua Mazzetto, nocturno.it)



«Basato sul romanzo di Domenico Starnone, Lacci mantiene alcuni ornamenti letterari (...) ma alla fine, è ciò che non viene detto che pesa veramente, o meglio la realtà che credevano di volere entrambi. Però tutto ciò richiede tempo, e Luchetti mostra nel film trent'anni di solitudine: di scelte sbagliate, commenti offensivi e poi, solo per confondere ulteriormente le cose, di sorrisi timidi e quel tipo di intimità che si costruisce solo con il tempo e non va più via. Il regista si diverte con questo concetto (...) ma nonostante tutti i difetti dei suoi personaggi, le bugie e i tentativi quotidiani di sabotaggio emotivo, nessuno è davvero cattivo qui (...) "Per stare insieme, non bisogna parlare. È semplice", (...) se solo la gente sapesse ascoltare.» (Marta Bałaga, cineuropa.org)

